

no paese in un confuso vocare e in una infinita tristezza: tristezza del curvo lavoratore che feconda il campo squarciato dall'aratro, pianto di generoso popolano le cui mani odorano di santa fatica, accorata mestizia dell'intellettuale che sente, conosce, valuta il richiamo fascinatore e potente di Dio!

I Rev.mi PP. Liguorini che all'alba di stamane sono partiti per Tropea, hanno qui, come al solito, operato in profondità. — È stato un fenomeno di ravvedimento collettivo, una metamorfosi della psiche di questo popolo il quale, attraverso le quindici prediche serali, tutto, indistintamente tutto si è accostato a quell'Altare dove non si era prostrato da diversi anni, avvincente dalla imperiosa e dolce bellezza di Dio. I Rev.mi PP. Liguorini, Padre Angelo La Marca, Padre Vincenzo Malavolta, Padre Leonardo Martino, questi tre campioni di Cristo, queste tre menti dinamiche, questi inesausti ed autentici Sacerdoti di Dio, hanno qui in S. Pietro in Amantea, scritta la più bella pagina della loro vita di missionari, di apostoli della fede, ed hanno condotta, per non più allontanarsene, l'anima di questo popolo sui fioriti sentieri della religione, della fede che non vacilla, della virtù eternamente fiorita.

L'instancabile ed infaticabile, il nostro amatissimo Parroco Don Gabriele Muti, ha tutto ben disposto, tutto diligentemente e intelligentemente curato perchè la Santa Missione fosse riuscita grandiosa, veramente bella in ogni particolare, soprattutto avvincente.

Le Autorità civili e politiche hanno cooperato il nostro amatissimo Parroco perchè tutto fosse stato predisposto in maniera degna delle Sante Missioni.

S. E. il Vescovo di Tropea non poteva meglio di così premiare la fede del popolo di S. Pietro in Amantea.

Noi facciamo voti, e con tutto il cuore preghiamo il Sommo Dio che i tre sullyati Missionari Liguorini facciano qui presto ritorno. Che venga presto il dotto P. Angelo La Marca! Che ritorni in mezzo a noi il lirico cantore di Maria Santissima, il trascinatore di folle, P. Vincenzo Malavolta! Che noi vediamo prestissimo il virtuoso, il colto e persuasivo P. Leonardo Martino!

Noi, Sampietresi, crediamo che il miglior mezzo per alimentare il ricordo di questa Santa Missione, ricordo che arde come fiaccola al vento, sia quello di perseverare nella via del bene da Esai additatici; vivere quella serenità sociale che è necessaria per il raggiungimento di ogni buon fine, amarsi da fratelli in Cristo Redentore, deporre a piè del Calvario - fatto sorgere nel nostro paese da quegli architetti dello spirito che sono i Rev.mi PP. Liguorini - ogni rancore, a piè della Croce, fare di civiltà, segno fulgente nei secoli.

IL PRESIDENTE
DEL CIRCOLO DEI SIGNORI

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

Pio XII — Nel Primo Centenario della Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori — Stelioncino Alfonsiano — Nel I Centenario della nascita di un Imitatore di S. Alfonso, il Servo di Dio Can. Alfonso M. Fusco — Preghiamo per i nostri morti — Le origini del Santuario di Pompei e i Redentoristi — Alla divina Madre del Buon Consiglio — Impressioni missionarie — La città di Pagani in onore di S. Alfonso — Le Travi e lelettriche Salerno - Pompei in onore di S. Alfonso.

Nel giubilo universale per la elezione
e incoronazione del Sommo Pontefice

Papa Pio XII

il Periodico "S. Alfonso", con la grande famiglia dei suoi abbonati e lettori sente il dovere di presentare le sue incondizionate felicitazioni, coi voti di un'ubbidienza pronta e perfetta quale si conviene al Rappresentante di Dio, al dolce Cristo in terra.

Il Primo Centenario

dalla Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori

(cont. v. Num. prec.)

Sbrigato con tanta celerità il Processo per la beatificazione di S. Alfonso, probabilmente con pari celerità sarebbe seguita la festa della Beatificazione, se nuove più tremende e diuturne tempeste politiche non avessero sconvolto ogni cosa. Lo stesso Sommo Pontefice, scelleraggine inaudita, fu strappato dalla sua Roma dai soldati di Napoleone nella notte dal 5 al 6 luglio 1809 e trascinato in esilio nella Francia, dalla quale però, caduto l'autocrate francese, ritornò glorioso il 24 maggio del 1814. Frattanto la Consultazione *antipreparatoria per i miracoli* che era già stata indetta pel 25 settembre 1809, nonostante l'assenza del Papa, pur si tenne, ma in modo che i singoli Consultori facessero tenere il loro suffragio in iscritto al Cardinale Michele De Pietro, come Delegato Apostolico.

Da qui la causa si arrestò per ben sei anni. La seconda Consultazione che si chiama *preparatoria* sopra i tre miracoli proposti, fu tenuta il 28 febbraio 1815; la terza *generale* fu tenuta, presente lo stesso Sommo Pontefice il 5 settembre dello stesso anno 1815, in cui i due primi miracoli con *unanime consenso*, furono approvati.

Il Decreto Pontificio sui miracoli fu pubblicato il 17 settembre 1815 nel giorno stesso in cui per la prima volta in tutta la Chiesa Latina, si celebrava la festa dei sette Dolori della Vergine Santa, e nell'anno appresso, ricorrendo la stessa festa (15 settembre 1816) con massima pompa e nel gaudio esultante dei Figliuoli di un tanto Padre, nella Basilica Vaticana fu compiuta la solennità della Beatificazione.

Accadde cosa degna di ammirazione!

Appena dopo un mese dalla gloriosa beatificazione di S. Alfonso, un laico dell'Ordine Camaldolese, Fra Pietro Canali, che trovavasi nel Convento di Avellana nell'Um-

bria afflitto da tremenda ulcere fistolosa ottenne immediata guarigione per invocazione del Beato Alfonso. Più il 2 agosto 1817 celebrandosi per la prima volta nella nostra Chiesa di Catanzaro la festa al nuovo Beato, Antonia Tarzia già moribonda vide il Beato Alfonso che benedicendola la guarì.

Molte di queste guarigioni prodigiose ottenute per l'invocazione del Beato Alfonso si contavano non solo in Italia ma anche in altre regioni: Così il servo di Dio Carlo Giuseppe Eugenio De Mazenod fondatore O. M. I. mandò a Roma il processo di due miracoli operati dal Beato Alfonso insieme con una bella somma per le spese della futura canonizzazione e fu così che il Sommo Pontefice Pio VII fin dal 28 febbraio segnò la Commissione di *riassumere la Causa*, accogliendo benevolmente le preghiere dei Redentoristi, del Re delle due Sicilie Ferdinando II, dell'ex Re di Sardegna Carlo Emanuele IV che si era fatto gesuita e di altri moltissimi.

Per varie altre ragioni, come la morte di Pio VII (anno 1823), il processo della canonizzazione fu ritardato.

Eletto Papa il Sommo Pontefice Leone XII (1823-29) fu fatta la prima discussione dei due miracoli il giorno 19 agosto 1828 nella casa del Cardinale Odescalchi, il quale era succeduto al Cardinale Caracciolo e morì nell'anno 1841 umile religioso gesuita; la 2ª fu tenuta nel Palazzo Quirinale il 7 luglio 1829, la terza alla presenza del nuovo Pontefice Pio VIII il giorno 22 settembre dello stesso anno.

Il Sommo Pontefice che nella susseguente festa di S. Francesco Saverio, di cui aveva ricevuto il nome nel battesimo, all'altare di questo Santo nella Chiesa del Gesù, solennemente pronunziò: costare dei due miracoli. E avendo nel 20 aprile 1830 alla presenza dello stesso Pontefice Massimo nello stesso Palazzo del Quirinale, tutti sia Cardinali che Consultori, affermativamente risposto di potersi procedere sicuramente alla Canonizzazione del Beato Alfonso, il Sommo Pontefice nel giorno 16 maggio 1830 solennemente proclamò il decreto di doversi scrivere il Beato Alfonso Maria dei Liguori nell'albo dei Santi.

G. M. DAMIANI C.S.S.R.

(continua)

Stelloncino Alfonsiano

Senza dubbio, S. Alfonso si occupò assai delle scienze ecclesiastiche, orientando le sue energie intellettuali particolarmente verso la Teologia. Il suo pensiero è già entrato nel dominio comune. Difatti in Morale è una autorità decisiva; nella Dogmatica e precisamente nella Mariologia ed Ecclesiologia ha un valore eccezionale; nell'Ascetica appartiene alla famiglia dei grandi maestri. L'odierno insegnamento teologico non può fare a meno della pingue eredità dottrinale del Dottore zelantissimo, al cui influsso devono attribuirsi, notò G. Goyau, parecchie resipiscenze di dotti. Ma la fonte non è stata ancora sfruttata bene; anzi pare che viviamo g'incipiz d'un secondo movimento alfonsiano. Le sistematizzazioni che si moltiplicano sempre più abbattendo massicci pregiudizi e scoprendo nuovi panorami, dimostrano che l'avvenire è pronto a darci sorprese non frivole. Presso le Università di Milano e di Napoli sono in cammino due tesi dottorali intorno alla popolare canzoncina alfonsiana... Non è questo un presagio?

È vero: S. Alfonso si preoccupò poco delle discipline non teologiche. Tuttavia non nutrì orrore e neppure disistima per la letteratura profana. Il suo decantato ostracismo pei classici è una falsità biografica. Solo chi non ha sfogliato con diligenza i suoi scritti, si permette di credere e di asserire ch'Egli li riguardò come un inutile ingombro o quale mondanità pericolosa da tenere sotto chiave. Invece si potrebbe raccogliere, senza troppo incomodo, una buona messe di citazioni di autori classici nei libri del santo Scrittore. Nella verde solitudine di Ciorani e poi a Pagani consultò i cinque tomi del Vocabolario della Crusca (Venezia, 1741) e il famoso Cannocchiale aristotelico del Tesauro, ma lesse con più piacere i capolavori letterari. Non si collocò per sistema agli antipodi dell'umanesimo. Esageriamo sciocamente, quando stendiamo a tutti i classici l'anatema pronunziato da S. Alfonso contro l'Adone del Marini, l'Aminta del Tasso e il Pastor fido del Guarini. Aveva, per fortuna, criterio sano ed equilibrato, di cui è lucida prova il giudizio sul Metafasio delle canzonette e dei drammi.

Il P. Capone (1) mi concederà di spigliare nella vasta produzione libraria di S. Alfonso. Almeno per curiosità... Oh no: preferisco afferrarmi soltanto all'opera apologetica Verità della Fede, venuta a luce nel 1767, quando l'autore era nella maturità del pensiero. In mano questo trattato dogmatico e didattico senza aridità peripatetiche, eloquente senza enfasi, polemico senza durezza, qualche volta gaia mente ironico sul bel filosofare di Elvezio e dei suoi automatici epigoni.

Orbene in queste pagine dense, corroborate da oltre cinquecento testimonianze tratte dalle fonti più svariate, ci s'imbatte nei geni dell'antichità, non rare volte. Tesso in furia un elenco senza mettervi ordine cronologico: Cicerone, Seneca, Plinio, Varone, Tacito, Cesare, Livio, Svetonio, Lucrezio, Properzio, Ovidio, Virgilio, Orazio, Strabone, Polibio, Plutarco, Luciano, Aristotile, Platone... S. Alfonso non nasconde le sue simpatie letterarie per Cicerone, Seneca e Virgilio, mentre compiangue Lucrezio Caro, l'infelice cantore dell'epicureismo.

Occorre appena rilevare che tale erudizione classica non era né scarsa, né superficiale. Le opere latine ne fanno sentire l'influenza dal lato stilistico. A ciò chi ha badato sinora?... Intanto il Dottore zelantissimo mai se ne vantò come era di uso in quel periodo arcadico: i letterati di professione coevi l'avevano nel sangue e se ne gingillavano. Egli avvicinò le fonti della letteratura profana senza lo spirito profano. Coi latini ebbe una notevole domestichezza: essi formarono in gran parte il cavaliere brillante, discepolo del Buonaccia. Il quinquennio universitario allietato dalle lezioni di eminenti giuristi: Caravita, Aulio, Casano, Capasso, segnò orme indelebilmente benefiche.

S. Alfonso non è dunque una rigida figura di moralista imbottigito nelle Somme teologiche. Segui con amore intelligente la coltura senza lasciarsi dominare: il caso presente induce agevolmente a pensare che la dominò, estraendo dai libri classici alcune scintille di verità. S. Tommaso tenne la medesima via tra gl'intransigenti scolastici.

O. GREGORIO

(1) — Temo che l'interpellato scenda dalle aeree sfere santangiolesi con un acuminato Asterisco...

Nel I centenario della nascita di un Imitatore di S. Alfonso

Il Servo di Dio Can. D. Alfonso M. Fusco

(cont. v. mesi. prec.)

Pertransiit benefaciendo.

S. Alfonso sulle colline di Scala, commosso allo spettacolo della gente abbandonata, che ignorava finanche i primi elementi della fede, fondava una Congregazione di Missionari, che si dedicassero ad evangelizzarla. Il nuovo Alfonso, anche lui commosso della misera condizione dei fanciulli e delle fanciulle povere, istituiva una Congregazione di vergini dedicate alla loro cura. Fin dal seminario pensava di far qualche cosa per essi, privi dell'amore materno. Un divino istinto lo piegava ad essi come la natura piega la madre al figliuolletto che piange, e l'attuazione del suo ideale lo vinse fatto sacerdote. Ma i disastri, che seguirono alla politica anticlericale, lo distolsero per il momento. Aspettò occasioni più favorevoli...

L'Istituto delle Figlie della Carità del Prez.mo Sangue, sorto a Paganì il 1872, gli diede coraggio per l'attuazione della sua opera.

Da molto tempo una ricca signora di Angri voleva fondare un orfanotrofio. Tutti i sacerdoti, richiesti da lei, avevano sconsigliato l'impresa per le difficoltà dei tempi e per declinare le responsabilità. Il Fusco avrebbe voluto prendere spontaneamente questa incombenza. La sua umiltà non glielo permise, anzi consigliatosi col P. Leone, suo Direttore, gli fu detto che attendesse ancora.

I fanciulli poveri ed orfani, che D. Alfonso voleva ad ogni costo togliere dall'abbiezione, potevano essere ricoverati dalle poche suore Compassioniste, che nel 1876 fondarono una casa ad Angri. Ma perchè non vollero ricevere più di quattro orfanelle, questo modo di procedere dispiacque molto al Fusco, che si accorse era giunto il tempo segnato dalla Provvidenza.

Il 26 settembre 1878, ottava della festa dei dolori di Maria SS.ma, di cui era divotissimo, in un cadente edificio riuni la piccola comunità di quattro anime ardenti con a capo Mad-

dalena Caputo. Vi regnava una povertà estrema. Più di un secolo prima della stessa povertà si vide circondato S. Alfonso coi primi compagni nelle alture di Scala.

L'impronta divina.

Le istituzioni volute da Dio sono figlie del sacrificio, alimentate da contrasti, proseguite dalla forza perseverante di animo. S. Alfonso a Scala aveva goduto il primo giorno, in cui molti apostoli si erano generosamente uniti intorno a lui per evangelizzare la gente dei villaggi. Ma quante lagrime versò quando si vide solo nell'opera intrapresa, abbandonato dalla maggior parte dei suoi compagni e contraddetto!

Il Fusco all'inizio della sua opera incontrò simili ostacoli. Vi furono ricorsi al Sindaco, al quale si rappresentarono come pazze le quattro apostole. Alcuni del popolo volevano sapere il motivo per cui esse, povere ed incolte, si erano riunite. I sacerdoti stessi deridevano questa istituzione. Era lotta accanita. Ma l'uomo della carità trionfa! I sussidi per i suoi piccoli ricoverati piovvero a mille dal Vescovo di Nocera e dal Prefetto della provincia, mentre i luminosi consigli d'un santo religioso (del P. Leone) gli segnava di luce la via tenebrosa. C'è dinanzi il quadro del Falcoia con S. Alfonso. Il Fusco non venne meno e perseverò nell'opera incominciata.

Malgrado tante persecuzioni, sei vergini per mano del Vescovo Mons. Raffaele Ammirante vestirono l'abito religioso e si chiamarono Battistine da S. Giovanni Battista, protettore di Angri. Così nacque la Congregazione, bella come l'amore di chi l'aveva concepita, vigorosa come la fede di cui si nutriva.

E non si arrestava: continuava le sue conquiste spandendo fragranze di virtù materne verso i fanciulli e le fanciulle abbandonate. Di giorno in giorno in fioriva di nuovi trionfi la sua ascensione. L'umile servo del Signore, D. Alfonso, godeva vedendo i trionfi di Dio in quell'opera, che era nata dall'alito del divino amore.

Un'altra gioia gli era serbata nell'approvazione del libro delle Regole, avvenuta nella festa del suo santo Avvocato, il 2 Agosto 1888.

Il nuovo S. Alfonso.

Son note a tutti le grandi affezioni di S. Alfonso per la sua Congregazione. Negli ultimi anni il s. Vecchio dovè assistere alla scissione dell'Istituto fino a soffrire il martirio della sua espulsione. Anche per il Fusco vi fu l'ora tristissima della espulsione. Mons. Vitagliano, male informato, lo allontanava dalle suore sostituendogli nel nascente Istituto D. Paolo Gargiulo. Era la prova del sangue, che doveva mutarsi in una pioggia di Pentecoste. Infatti il nuovo Vescovo, Mons. Luigi Del Forno, ben presto reintegrò il servo di Dio nel suo ufficio, restituendo alle vergini ed alle orfanelle il loro buon padre.

Ma un'altra prova l'attendeva ancora più tetra. Piena concordia era regnata sempre fra lui e la Confondatrice, suor Crocifissa Caputo. Ora la discordia, sorta da differenza di carattere e di metodo, improvvisa turbava come nuvoli di fumo la gioia dell'Istituto. Le suore avvertirono tali divergenze e formarono partito col Fondatore o con la Confondatrice. A tutto questo seguiva la scissione delle case di Roma e di Benevento. D. Alfonso, impressionato a tale situazione, va a Roma. Ma inutilmente bussa a la porta dell'Istituto per portarvi la pace; che anzi l'Em. Card. Vicario Respighi gl'intima di ritirarsi, chè le suore valgono a governarsi senza di lui. Come S. Alfonso, così egli era escluso dall'opera, che era sorta da lui. Ricordava in quell'abbattimento il martirio del S. Dottore deposto da Rettore Maggiore ed espulso dalla Congregazione. Gioiva nel trovarsi in quelle medesime condizioni e rassegnato, con lo sguardo al cielo, andava ripetendo: « Se saprò soffrire come S. Alfonso, potrò farmi santo come lui. »

La luce ed il tramonto.

La divisione durò poco tempo. La casa di Roma, che si scisse in due partiti, chiese l'intervento della Confondatrice. Consigliatasi all'Em. Card. Vicario ricevette pieni poteri ed agì energicamente. La pace ritornò nell'Istituto. Tutte le case si unirono alla casa madre. Il Fondatore si consolò del passo di Suor Crocifissa: tutti e due si ritrovarono e lieti celebrarono il 25. della fondazione.

Contava pochi anni e l'Istituto già faceva nuove conquiste anche nell'America: a Newark, ad Albany, a White Plains N. Y., a New York City, ecc..... Ma fra poco non avrebbe più goduto la presenza del suo Fondatore, che già presantiva vicino il cielo. Nell'agosto del 1909 a due suore, che partivano per l'America, diceva: « Siate buone ed ubbidienti, pregate per me, perchè non ci rivedremo più su questa terra ».

I sentimenti degli ultimi giorni mostrarono meglio le sue virtù. Alle suore, che con cura lo assistevano, raccomandò l'osservanza della regola, l'ubbidienza, la purezza, l'amore verso Dio. Il ricordo sempre vivo di Gesù penante non gli fece emettere un lamento fra gli acuti dolori.... Nelle mani il Crocifisso, mentre lo guardava con tenerezza, articolò le ultime parole, quasi elevando un inno al Signore: « Ho 71 anni. Signore, ti ringrazio di avermi concessa sì lunga vita. » E spirò dolcemente: era il 6 febbraio 1910.

Fu voce comune il dire che era morto il santo. Tutti vollero contemplarne le sembianze per l'ultima volta, mentre era esposto nella cappella delle suore. Angri intera, piangendo la perdita dello zelante sacerdote, gli tributò splendidi onori funebri.

Mons. Mangino (Breve storia della Congregazione delle Suore di S. Giovanni Battista) chiudendo la narrazione della morte di D. Alfonso, scrive: « Innanzi alla salma del can. Fusco non vi fu nessuna voce discorde. Era vissuto per circa 32 anni tra le suore, era stato giovane e di una giovinezza avvenente e forte; giovani erano quasi tutte le suore. Nè in vita nè in morte alcuno osò insinuare sospetti. Egli portava scritto sulla serena semplicità del suo volto, nello sguardo limpido del suo occhio, nel sorriso ingenuo della sua fanciullezza, lo spirito della sua purezza verginale e della sua santità sacerdotale. »

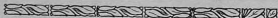
La fama di santità della sua vita e la certezza che l'anima fosse volata al cielo, eccitarono in molti la fiducia di ottenere grazie e favori per sua intercessione. La sua tomba non fu dimenticata: dinanzi ad essa molti si fermarono piangendo ed implorando. Lo ricordo io stesso. Il 2 novembre più volte mi son fermato, fra molti che raccolti pregavano, con la mamma dinanzi ad una lapide con questa epigrafe: Al Can. Alfonso M. Fusco - Fondatore delle suore Battistine,

che a somiglianza di Cristo - passò beneficando.... Mia madre commossa guardava e pregava, rievocandomi al ritorno la vita santa di D. Alfonso con le sue semplici parole.

Il ringraziamento.

Ecco esposta per le somme linee la vita del Servo di Dio, D. Alfonso M. Fusco. La figura di S. Alfonso M. dei Liguori vi domina sovrana: tra i due fondatori v'è intima somiglianza, che forse non si riscontra in alcun altro suo seguace.

S. Alfonso, il capolavoro della grazia, è un miracolo di grandezza morale, che colpisce ed ammaestra. Per il Fusco fu la stella provvidenziale, che gli segnò di luce il cammino della missione affidagli. Ed ora vorrei esprimere un sentimento. Il 23 marzo di quest'anno, primo centenario della nascita del Servo di Dio, ogni devoto di S. Alfonso si ricordi, al suono dell'angelus del mezzogiorno, di elevare un pensiero di ringraziamento per le virtù esimie largite al Fondatore delle Battistine; perchè anche lui risplenda accanto a S. Alfonso sugli altari.



Preghiamo per i nostri morti

CAMPOMANFOLI - Dott. Luigi Alfano, grande nostro benemerito: Per moltissimi anni fu medico della nostra Casa di Ciorani, profondendo la sua scienza e il suo cuore nobile. I nostri suffragi affrettino alla sua anima benedetta la visione di Dio.

PAGANI - Suor Maria Diletta Orlando, delle Carmelitane.

S. MARZANO - Signor Domenico Calabrese.

FISCICIANO - N. D. Giovannina Amabile Guadagno.



Il 19 marzo scorso, volava al Cielo nella nostra Casa di Pagani il

P. Tommaso Di Marino d. SS. R.

Era nato il 9 settembre 1869, a Cava dei Tirreni da pii ed agiati genitori.

Giovane, ricco, quando il fascino della vita poteva realmente allettarlo, quando per le leggi eversive i religiosi si tolleravano appena, Egli alla voce celeste, dà una solenne rinuncia a tutte le seducenti speranze del mondo e vola al nostro Noviziato in Marianella per iscriversi alla Famiglia di S. Alfonso M. de' Liguori. Ivi con gran fervore si formò a quella

soda pietà e virtù religiose che dovevano accompagnarlo fino alla tomba.

Emise i voti religiosi il 20 settembre 1891.

Al 21 dicembre 1895 in Roma, festa di S. Tommaso, di cui portava il nome e voleva imitarne l'apostolato, giubilante ascese l'altare per la prima volta. Assistevano pure due sorelle consacrate al Signore tra le Suore di Carità, e il babbo, cristiano vero, che rinnovava l'offerta fattane a S. Alfonso.

Presto fu impiegato nelle missioni. Dotato di una voce commovente e robusta, riusciva particolarmente efficace nella predica grande secondo il metodo di S. Alfonso. Sempre modesto, pacifico, umile.

Varie volte fu Rettore: a Ciorani, S. Angelo a Cupolo, Avellino.

In molte opere di gloria di Dio e di beneficenza, profuse con generosità del suo patrimonio.

In tutti gli anni pigliava parte a più missioni. Ma durante la Quarantena del 1936, ritiratosi da un Corso di esercizi predicato a Solofra, fu colpito da gravissimo male, cui si aggiunsero gravi complicazioni cardiache. Mercè le cure prodigategli non soccombette e si riebbe alquanto, ma restava interdetta la sua lunga carriera missionaria. Lo si vide maggiormente dedito alla preghiera e convinto di prepararsi al gran passaggio.

Nel 12 marzo scorso, aggravatosi improvvisamente, presentì la fine imminente e nel 17, con una serenità invidiabile e profondi sentimenti di pietà, ricevette gli estremi Sacramenti. Rimase nell'intima unione con Dio per altri due giorni, tra una continuata recita di giaculatorie e preghiere, finché nel mattino della festa di S. Giuseppe entrò in una dolce agonia.

Dopo appena un'ora emetteva l'ultimo respiro nelle braccia del Santo Patriarca da lui continuamente invocato, accolto dal Nostro Santo Padre Alfonso e dai suoi Figli che gli fanno gloriosa corona in Cielo.

R. I. P.

Le origini del Santuario di Pompei e i Redentoristi

Avremmo volentieri taciuto, come è avvenuto altre volte, se si fosse trattato solo di disquisizioni generiche che non toccavano punto o poco noi. Ma siccome pare che il De Cryptis voglia pigliarsela proprio con noi, è necessario porre le cose a posto e perciò ben volentieri pubblichiamo il seguente articolo del nostro Confratello, il quale pone i punti sugli i.

(n. d. D.)

Solo qualche giorno fa ci è capitato, per caso, sottocchi, un articolo di giornale che alludeva al nostro articolo apparso su « Il popolo di Roma » del 16 dic. 1938. Per fortuna le timide allusioni non attaccano quello che è il fondo storico dell'articolo; quindi non varrebbe neppure la pena occuparsene. Ma lo facciamo anche per un senso di personale responsabilità a quanto vogliamo affermare e per mettere le cose a posto. Siamo in materia storica: i ragionamenti a priori, come i più accesi desideri, anche se accompagnati dalle migliori intenzioni, debbono cedere di fronte ai documenti sicuri ed inequivocabili.

Innanzi tutto il nostro articolo, perchè modesto, non aveva la pretesa di passare per una di quelle voci che vanno levandosi e che la stampa facilmente diffonde tendenti a svalutare il gesto di qualcuno. Se mai, si svaluta ciò che ha qualche valore, ma la traslazione in oggetto non ha che il valore di uno stelloncino di cronaca passata. Quindi che avremmo dovuto svalutare? La finalità del nostro articolo era chiara: commemorare P. Antonio Losito nel 1. centenario di sua nascita, come propulsatore, sostenitore e profeta a Bartolo Longo nell'attuazione « dell'ultimo voto del suo cuore », ciò che neppure il De Cryptis ci ha potuto contestare pur avendo in suo possesso una rara e preziosa edizione della storia del Santuario. Nessuno poi si è sognato mai di pensare e di scrivere che il P. Radente non abbia nulla a che fare con il Santuario di Pompei, che anzi abbiamo precisato come e quando la sua figura si delinea nel grande quadro della storia del Santuario con l'autorità di colui, che non può essere messo in dubbio senza che si distrugga automaticamente la tesi contraria. Ed asseriamo e tuttora asseriamo — tanto più che anche il De Cryptis non ce lo ha potuto protestare — che Bartolo Longo è l'unico, vero, autentico fondatore del Santuario ed Opere annesse. Tutto il resto, venisse asserito anche da rare e preziose edizioni, è una cosa antistorica ed insostenibile. Insostenibile perchè antistorica; antistorica perchè contraria a quanto ci asserisce Bartolo Longo nella sua « storia del Santuario ». Diversamente dovremmo ritenere il narratore come un imbroglione ed un impostore; e allora addio, santità e processi di santità di Bartolo Longo!!!...

Ma è la verità che esuma i morti, certi morti! Ma non bisogna pure dimenticare che talvolta (noi astraiamo dal fatto in causa!) non è sempre la verità che esuma i morti, certi morti specialmente; ma interessi non sempre nobili, ma il groviglio di secondi fini, dell'ignoranza, della malafede; insomma: dell'errore. Perciò non c'illudiamo facilmente! Gli illusi sarebbero coloro che pensano che soltanto la verità cammina ed avanza. Sì; così dovrebbe essere; ma purtroppo, alle volte, anche l'errore sa farsi, per poco tempo però, strada con subdolo ed equivoco cammino.

La documentazione storica

La documentazione storica di quanto asserivamo, almeno per quella volta, ce la forniva colui, l'autorità del quale — ci piace ripeterlo — non può essere messa in dubbio senza che si distrugga automaticamente la tesi contraria. Lasciamo la parola a Bartolo Longo: parlò egli e ci disse quel che il Radente, Ludovico da Casoria e i PP. Ribera, Leone e Losito fecero per Pompei.

I documenti, da cui prendemmo le testimonianze di Bartolo Longo, furono quasi gli stessi che cita il De Cryptis. Con la sola differenza che egli non ha letto o non ha voluto leggere le pagine da noi citate. Probabilmente, potrebbe pure darsi che dalla rara e preziosa edizione in suo possesso, cui il De Cryptis ci tiene a riferirsi, sono andate perdute le pagine da noi citate. Peccato!.. In ogni modo abbiamo voluto serenamente riscontrare, nella edizione che possediamo, le citazioni che il De Cryptis ha voluto spogliare nella sua.

Prima di passare alle citazioni, vogliamo notare tre cose: 1.) che la nostra edizione è la nona del 1923; quindi posteriore a quella che è in possesso del De Cryptis 1883; 2.) appunto perchè posteriore, la nostra è più attendibile, perchè riveduta e corretta (chi sa quante volte) dall'autore; 3.) ci si dovrebbe un po' provare che dire Terz'ordine domenicano è dire P. Radente: in alcune testimonianze, come potremmo dimostrare, sarebbe il caso di richiamare un principio di logica: « Latius os quam praeiussae conclusio non vult ».

STORIA, pag. 103: Bartolo Longo dopo di aver parlato del cordoglio del Vescovo di Nola per l'impossibilità di erigere una Chiesa a Valle di Pompei, prosegue: « Aspettava (il Vescovo) che il cielo ardisse alle sue lunghe preghiere... Neppure un altare alla Madre di Dio, che raccogliesse i sospiri di quegli afflitti e li confortasse all'ombra del suo materno celestiale manto. E il brano finisce così, senza deputare nessuno. Senza mettere in dubbio l'inalterazione e la primitiva genuinità della rara edizione che ci sfugge, dobbiamo concludere che nelle edizioni posteriori Bartolo Longo dovette sopprimere quella deputazione, perchè superflua, se non del tutto erronea! ».

STORIA, pag. 179: Narrò (la contessa De Fusco all'inferma Lucrelli) tutto quel che dice il De Cryptis, tranne: « darchè il loro comune Direttore del Terz'Ordine P. Radente aveva collocato in Pompei l'immagine del Rosario ». Stavolta, forse, la omissione è stata una distrazione del proto! Riteniamo poi di scarso interesse storico soffermarci sulle altre spigolature del De Cryptis. Poichè, pure dato e non concesso che esse siano vere, si potrebbe concludere: quid ad nos? Una sola cosa ci piace rilevare: che è veramente rara cotesta edizione del De Cryptis; e allora perchè non

la pubblica? Chi sa quante altre speciose notizie apprenderebbero!... Se il De Cryptis non ci procurerà tale edizione, è inutile che decisamente inviti tutti i bene intenzionati a leggere la primitiva storia del Santuario di Pompei, quella scritta prima che il P. Radente morisse e che il successore suo nel Rettorato del Santuario, P. Vincenzo Guida O. P., fosse costretto a ritirarsi da Pompei. Ma poiché il De Cryptis ha voluto usare il mezzogiorno abusato di queste due allusioni sensazionali — forse per prevenirci —; ci è assolutamente necessario domandare: si conosce e si potrebbe confidarsi — se mai a quattr'occhi — la vera ragione per cui il P. Guida fu costretto a ritirarsi da Pompei? Si conosce intimamente da chi e perché gli stemmi domenicani, che positivi alla fondazione del Santuario, dopo la morte del P. Radente, furono fatti scomparire sotto il rozzo pennello dell'imbianchino? Per conto nostro, in un articolo di giornale, possiamo soltanto dire che la costruzione di lasciare il Rettorato del Santuario potè essere determinata chi sa da quali ragioni; e che non l'imbianchino, il quale non aveva nessuna autorità di farlo, ma chi allora aveva la sola autorità di comandare, ordinò al pennello dell'imbianchino di muoversi così disastrosamente! Quanta forza in questi documenti affidati al tenace segreto del... muri! Quanta severità ammonitrice nelle ragioni di tali gesti e comandi! E, forse, se si sapessero tali ragioni e si mettessero al loro posto, guadagnerebbero tanto di forza e di efficacia e ognuno si convincerebbe che il Santuario di Pompei non è fondazione tutta domenicana.

La verità s'impone

Ci duole veramente di non poter continuare sulla via di questa documentazione, per la brevità imposta a un articolo di giornale. Ci duole più ancora di dover constatare come questa verità venga negata da chi pur si vanta di possedere rare e preziose edizioni. Aggiungere poi in tutta la storia del Santuario « troviamo il nome del P. Emmanuele Ribera, ma senza alcuna benché minima relazione al Santuario », questo è semplicemente grottesco, e ci meravigliamo che venga asserito proprio da chi scopre e sente una severità ammonitrice perfino nella parola sovrastante agli stemmi: Veritas! Ma che cosa ci vorrebbe dire Bartolo Longo con le parole: « quel che seguì da quell'ora (della presentazione di Bartolo Longo da parte del Prof. Pepe al P. Ribera) non mi è data qui riferire. Solo dirò che per me, non senza intervento soprannaturale, si aperse quella via che poi mi ha fatto pervenire a POMPEI, all'edificazione del Santuario e alla edificazione di queste Opere che hanno dato origine a una nuova città — la POMPEI CRISTIANA — di fronte alla Pompei pagana? Si deve essere privi del tutto del ben dell'intelletto per non arrivare a comprendere e ad ammirare questo monumento innalzato da Bartolo Longo alla memoria di Emmanuele Ribera. Ma sì; è vero che nella storia del Santuario non vi sono pagine in cui c'incontriamo con i PP. Leone e Ribera; ma non è soltanto questo libro che forma la storia del Santuario; sarebbe puerile quanto furbesco asserire ciò. Ma vi è « Il Rosario e la Nuova Pompei », « L'ultimo voto del mio cuore » e tutti i documenti che il De Cryptis ha avuto cura di elencare. Or bene, proprio nei quaderni, (da me citati su « Il Popolo di Roma ») « del Rosario e la nuova Pompei » e « dell'ultimo voto del mio

cuore », Bartolo Longo ci dice che cosa han fatto per il Santuario i PP. Leone e Losito; e quando a ciò si aggiunge che ad essi Bartolo Longo affidò successivamente la direzione spirituale dell'anima sua e della Contessa, nessuno non può non vedere se la nostra asserzione che « essi ebbero parte fondamentale ed essenziale, diremmo « sine qua non » sullo spirito e sulla mente di Bartolo Longo », sia giusta o meno. Questo lo giudichino i lettori! Per conto nostro diciamo soltanto che bisogna avere stomaco di candida oca per scrivere che tutto ciò è affermare una cosa antistorica tanto, quanto è antistorico pretendere che il dolcissimo Fondatore dei Redentoristi sia stato il più fittivo propagandista e il più insigne devoto del Rosario. Ci dispiace che il De Cryptis si nasconde nell'ombra (per paura?) dello pseudonimo, non tanto però da non poter essere in qualche modo identificato. Ma è del tutto profano di agiografia? Se così fosse, avrebbe più facilmente il nostro perdono e il nostro compatimento! Ma se invece è chi supponiamo, non possiamo proprio perdonargli questa bagianata! Legga la vita di S. Alfonso, segua un corso di missioni dei Redentoristi, studi un po' le « Glorie di Maria », approfondisca meglio la gigantesca figura di questo Santo, la cui vita non si presta soltanto per la tela di un oratore di cartello o romanzieri, e poi da lui stesso aspetteremo la risposta!

Prima di scrivere certe cose e di affidarle alla stampa un po' di controllo non solo non farebbe male, ma farebbe un tantino bene alla mente e al cuore. Comunque, speriamo almeno nel... senno di poi!...

Monito

E prima di finire ci si permetta una riflessione, e diciamo chiusa, anzi affossata per noi, e per sempre, tale questione. La voce di Bartolo Longo per mezzo degli scritti e più delle deposizioni nel processo per la sua beatificazione, è, anche dopo morto, come un grido di protesta in faccia a chi vorrebbe falsare la storia e la verità e soffocarla, perché scottante a villi e personali pretese ed interessi, in un silenzio che si vorrebbe imporre, rifuggendo dalla serena discussione e manovrando i retroscena della imposizione di un tacere che vorrebbe esser assunto ad argomento e a ragione... Diciamo subito: tutti questi paladini di non sappiamo di chi e di che cosa, giungono in ritardo per poter distruggere, con voce oratoria, i 2 volumi de « La Storia del Santuario », riveduta così serenamente da Bartolo Longo nel 1923 e degli altri suoi scritti. È impossibile che tutta questa storia si sperda nelle menie mellifue dei cantastorie.

E una domanda, con preoccupazione, rivoliamo a quanti amano la verità: — ma potrà la storia, questa magistra vitae, avere finalmente i risultati del suo obiettivo e appassionato, anche se per taluno doloroso e drammatico, insegnamento? E con tale interrogativo, chiudiamo per sempre questa parentesi.

MARIO LOFFREDO

Alla divina Madre del Buon Consiglio

*Con la guancia poggiata mollemente
Al viso amato del divin Tuo Figlio,
Dolce, pensosa, in umiltà di ciglio
Siedi, o Regina dell'umana gente.*

*Ed io T'ammiro flebile e gemente
In questa calle del terreno Esiglio
E T'invoco: "O Maria del Buon Consiglio,
Dona pace al mio cor, lumi alla mente".*

*Tu stringi all'almo sen l'Onnipotente
E fugar puoi, volendo, ogni periglio;
Deh! placa Lui sdegnato ed in cipiglio
E pietoso ce 'l rendi e ognor clemente.*

*La preghiera dell'animo fidente
Accogli, o Madre, al Cui bel vel m'appiglio
E aridi, pia, ond'io da buon famiglio
T'ami e Ti serva assai devotamente.*

NICOLA NOBILIONE
PRESIDENTE DI TRIBUNALE

Impressioni missionarie

Salette (S. Antonio Abate) 8-22 gennaio 1939.

La Missione di S. Antonio Abate si svolgeva da alcuni giorni, e per venire incontro alla gente di campagna erasi stabilito che queste anime si raccogliessero nella chiesetta della Salette. A tale scopo il M. Rev. P. Provinciale mandava colà i Padri Buonocore e Di Nola per spezzare loro il pane della parola di Dio, all'ombra della cara Madonna della Salette. I due Padri accolti da un popolo osannante, fra rami di ulivi e di aranci ben si avvidero che, essi soli sarebbero stati insufficienti per una Missione vera e propria come s'imponesse dalla necessità e per volontà di popolo con a capo il Rev. mo Rettore D. Michele Calabrese. Alle pressanti preghiere il P. Provinciale concesse un terzo Padre, inviando il P. Santoli Francesco. Il popolo ne fu contentissimo, ma più ancora la Vergine SS. che prevedeva il trionfo della grazia.

La Santa Missione cominciava così sotto i migliori auspici, la chiesa era gremita fin nel Coro, ceduto dalle Suore alle buone popolane, mentre gli uomini erano assiepati nel cortile all'aria aperta, al freddo e al vento, menomale senza pioggia per tutti i giorni della missione.

Ma tanta gente da dove sbucava? si domandavano stupefatti i missionari. Affluiva da una vasta periferia campestre per vie impervie e nell'oscurità profonda della sera. Una sola preoccupazione invadeva gli animi: il pericolo della pioggia che sarebbe stata disastrosa, fra le condizioni già così dure, e addirittura di impedimento. Ma la Madonna protesse i suoi figli pieni di buona volontà, e allontanò anche una semplice goccia d'acqua fino all'ultimo momento della missione.

Lo svolgimento regolare della missione liguorina penetra a poco a poco i cuori di questi rurali, appartenenti a ben quattro Comuni diversi: S. Antonio Abate, Lettere, Gragnano e Castellammare che, per la circostanza, sembravano fusi da una edificante unione di intenti: la salvezza dell'anima.

Nella Comunione dei bimbi (173), lo spettacolo dei fanciulli in abito di penitenza che, chiedono a Dio perdono per i loro genitori e parenti, fa apparire lacrime salutarì sugli occhi anche di qualche indifferente. Tutto comincia la folla ai confessionali e i Padri si vedono assaliti ininterrottamente dai penitenti di ambo i sessi. Seguono nei giorni stabiliti le varie Comunioni generali: delle giovinette (187), delle maritate (193), ed infine

degli uomini (426) i quali con corone di spine in testa e con funi al collo vanno in processione per la strada principale chiedendo perdono al Signore, innanzi di riceverlo Sacramentato. Nel sentimento di pace che di solito precede la Comunione degli uomini, si ebbe un caso edificantissimo di perdono, accordato da un giovane all'uccisore del padre suo. Questa Comunione resterà indimenticabile per il contegno degli uomini che, nonostante l'ora ritardata — le 2 pom. — nessuno diè segno d'impazienza, ma erano commossi fino alle lacrime. Particolarmente commosso e piangente, dirottamente era un uomo sulla sessantina — Gabriele — che rivolto al Rettore diceva: io non ho mai pianto in vita mia, anche nelle più dolorose circostanze, ma allorché vi ho visto col Crocifisso inalberato fra le mani, con la corona di spine in testa e con la fune al collo al pari di noi peccatori, non ho potuto più contenere le lacrime. Oh quanta forza può la grazia sul cuore umano!

Anche commovente riuscirono l'impianto del Calvario e l'ultima predica dei Ricordi per la santa Perseveranza, coronata dal canto del Te Deum e dalla Benedizione Eucaristica.

Altro spettacolo edificante ne attendeva. Era la mattina della partenza dei Missionarii, e avanti l'alba, uomini e donne di ogni età si accalcavano nella chiesetta e nelle adiacenze, avidi di ricevere ancora una volta il Pane degli Angeli. Tutti indistintamente si comunicarono nelle quattro messe celebrate dai Padri e dal Rettore. Alla fine si impartì la solenne Benedizione col Santissimo.

Non sembrava affatto possibile di persuadere quel buon popolo, ormai conquiso dalla grazia celeste, a restare sul posto, che anzi formatosi un corteo gli uomini precedevano i Padri ed il Rev.mo Calabrese che li accompagnava: seguivano le donne composte, al canto del Santo Rosario. Si procedette così per un buon pezzo, non sapendo quei buoni campagnuoli non curanti del tempo poco rassicurante, rassegnarsi a distaccarsi dai Missionarii, e solo all'ingiunzione forte, ubbidirono e si fermarono prorompendo in un pianto dirotto.

Buon popolo della Salette i Missionarii vi lasciano Gesù Sacramentato e la cara Madonna,

Un grazie di cuore rinnoviamo da queste pagine al Rev.mo Rettore Calabrese, nonché alle Venerande Suore Alcantarine, le quali tanta carità e rispetto prodigarono ai poveri Missionarii, coadiuvandoli addirittura nella preparazione e disposizione delle anime a ricevere le grazie celesti e la misericordia divina, nonché a tutti gli abitanti così gentili e docili agli ammaestramenti dei Missionarii.

P. FRANCESCO SANTOLI
MISSIONARIO REDENTORISTA

La Città di Pagani

IN ONORE DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

Dopolavoro Comunale - A. Mussolini -

(Salerno)

PAGANI

Quest'anno ricorre il primo centenario della elevazione agli onori dell'Altare di S. Alfonso M. de' Liguori, nostro Compatrono.

Questa Città che ebbe l'alto onore di ospitare in vita quel gran Dottore della Chiesa, Fondatore dell'Ordine dei Redentoristi, e che ha l'ambito privilegio di custodirne le Sacre Spoglie, si appresta a rendere doverosamente solenni festeggiamenti in onore del gran Santo.

Pertanto, domenica 26 corrente, alle ore 16, nel Collegio dei Padri Liguorini avrà luogo la prima convocazione della Commissione "pro festeggiamenti".

Pagani li 24 febbraio 1939 - A. XVII

IL PRESIDENTE
SEGRETARIO DEL FASCIO

Dott. Ing. Alfredo Baraldi

Ammiriamo la solerzia e il vivo amor patrio dei benemeriti Dirigenti del Fascio Paganese e fin da ora Li ringraziamo di cuore per quello che faranno per il nostro S. Alfonso, sicuri che impegnati come sono, le feste riusciranno veramente grandiose.

Le Tramvie Elettriche Salerno-Pompei in onore di S. Alfonso M. de' Liguori

Prevedendo la grande affluenza di Pellegrini alla nostra Basilica di S. Alfonso, esponemmo alla nuova Amministrazione delle Tramvie Salernitane un vivo desiderio, nei riguardi dei Pellegrini, per un biglietto a riduzione andata e ritorno nei giorni di giovedì e domenica.

La sullodata Amministrazione, aderendo pienamente alle nostre richieste, volle anche più generosamente mostrare la sua divozione a S. Alfonso e ai suoi Figli, come si rileva dalla lettera che ci pregiamo riportare:

TRAMVIE ELETTRICHE
DELLA
PROVINCIA DI SALERNO

SOCIETÀ ANONIMA
Il Consigliere Delegato

Salerno 21 marzo 1939 - XVII

Al Rev.mo Padre Provinciale dei Redentoristi
P. Biagio M. Parlati d. SS. R.
PAGANI

Mi è gradito comunicarVi che aderendo al Vostro desiderio, ho disposto che, a partire dal 1. prossimo Maggio e per tutto il periodo che si svolgeranno i festeggiamenti per le Feste Centenario di codesta Spett. Congregazione Redentorista, venga rilasciato, nei giorni di giovedì e domenica, il biglietto andata e ritorno, da qualunque punto della linea tranviaria, ai viaggiatori diretti alla Basilica di S. Alfonso in Pagani.

Inoltre per farVi cosa gradita, ho altresì stabilito, in via del tutto eccezionale che, ai viaggiatori provenienti da Salerno o da altre località situate lungo il tratto Salerno - Pagani, muniti di biglietto di andata e ritorno, diretti alla Vostra Basilica, sia data facoltà nei giorni suddetti, di poter scendere in Piazza S. Alfonso invece di Piazza Municipio in Pagani.

Tanto sono lieto comunicarVi e con profonda stima e rispetto Vi porgo i miei distinti ossequi.

Il Consigliere Delegato
Comm. CARME DE MARTINO

Nel ringraziare vivamente l'Ottima Società **TEPS** per la sua divozione a S. Alfonso, ci rallegriamo sentitamente dei nuovi apprezzatissimi progressi, e auguriamo sempre più e sempre meglio per bene di queste contrade e per soddisfazione dei bravi e diligenti Amministratori.

GAETANO M. DAMIANI
C. SS. R.

DIRETTORE DEL PERIODICO

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDOARDO DONINI & FIGLI — Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

Nei compiersi il Primo Centenario dalla santificazione di S. Alfonso M. De' Liguori — Il Primo Centenario dalla Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori — Il Papa Pio XII e i Redentoristi — Nel I Centenario della Canonizzazione (Collana di sosesti) — Nel I Centenario dalla Canonizzazione di S. Alfonso M. De' Liguori — Stefano Alfonsiano — Alcuni scritti mariologici dei Redentoristi d'Europa — Al compiersi del secondo centenario del Monastero del SS. Salvatore in Foggia - 1798 - 8 marzo 1938 — S. Alfonso e l'Azione Cattolica — Impressioni missionarie — Preghiamo per i nostri morti.

Nel compiersi
Il Primo centenario
1839 - 26 maggio - 1939
Dalla santificazione
DI S. ALFONSO M. DE' LIGUORI

Il Periodico
Che dal suo nome si intitola
E l'innumerabile schiera
Dei suoi devoti e ammiratori
Festanti esultano
E ringraziano il Signore.
Gloria Patri!